

Servizi pubblici: i diritti degli utenti e la lotta sindacale

Scioperare sì, ma in che modo?

LIBERTINI

«Codice unico, referendum e poi una legge»

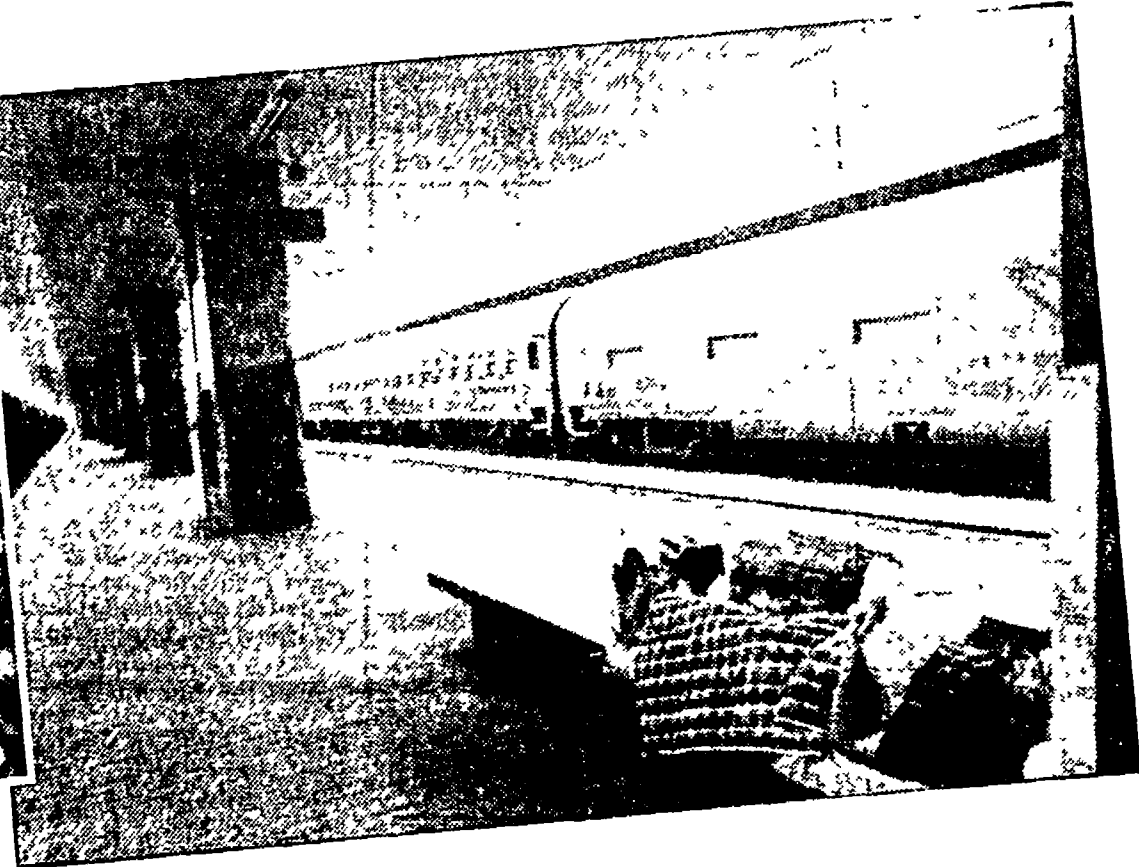
Bruno Trentin mi chiama in causa, nella tavola rotonda dell'Unità sugli scioperi nei pubblici servizi, a proposito della autoregolamentazione e della sua eventuale ricezione in legge...

a parte ciò, la questione ha una valenza più generale, e riguarda tutti i mesi dell'anno, non un periodo eccezionale: il problema è di stabilire regole valide sempre, non caso per caso.

del codici con norme severe e precise che «autoregolamentino» anche le controparti aziendali o ministeriali. Non è infatti accettabile che i lavoratori si impongano dei limiti, regole precise, e che le loro controparti rimangano libere di adottare comportamenti anomali o di prevaricazione.

zionali, approvasse i codici, avrebbe un grande valore morale e politico. Questa è la sostanza del processo che si propone. Ma resta anche la eventualità che, nonostante tutto, alla fine, persista il tentativo di minoranza non già di far valere il loro punto di vista (cosa legittima e necessaria) ma di violare regole decise democraticamente dai lavoratori stessi.

Lucio Libertini



Lucio Libertini ha precisato in modo corretto i punti di dissenso che esistono fra le sue proposte e quelle che, non lo, ma la segreteria della Cgil ha cercato di definire, in queste settimane, di fronte al pericolo di una involuzione della conflittualità nei servizi di interesse collettivo...

TRENTIN

«Autodisciplina e i lavoratori sono più forti»

La disomogeneità delle regole che ispirano i codici di autoregolamentazione è fonte di disagi insostenibili per l'utente, almeno in misura pari all'animo corporativo che ispira l'azione di certi sindacati autonomi.

integrare, negli impianti chimici ad alto rischio, o quello che i sindacati hanno deciso autonomamente a più riprese, nel caso di scioperi del trasporto aereo, come il collegamento con le isole del nostro paese, non deve essere esteso anche a servizi in cui la salute degli utenti o un rilevante interesse collettivo sono in gioco?

importanti organizzazioni. Una soluzione, quindi, pericolosa per i diritti civili dei singoli e impotente a fronteggiare le «infranzioni» più consistenti.

Per questo abbiamo proposto non solo una sospensione degli scioperi nei servizi di interesse collettivo nel periodo «più caldo» quando i più poveri si spostano in massa con i mezzi pubblici, quando i più poveri patiscono del caldo, del disservizio e della riduzione degli organici negli ospedali.

Bruno Trentin

LETTERE ALL'UNITA'

Il direttore risponde

Il referendum nelle fabbriche e il «no» di un compagno

Caro direttore, nei giorni scorsi, nelle fabbriche metalmeccaniche, si è svolto il referendum con un'alta partecipazione al voto dei lavoratori. Il risultato ha avuto un esito che ha superato ogni «rosa» previsione per il Sì, ma ci sono state delle fabbriche e dei lavoratori che hanno votato No, e io sono uno di questi.

Il secondo motivo sta certamente nella piattaforma, non solo per come è stata costruita (che di per sé è importante) ma anche per i suoi contenuti: essa non tende a risolvere il distacco che c'è tra contenuti ed esigenze, sia nei suoi valori professionali, sia nella quantità di denaro fresco (e per come è distribuito), sia per le soluzioni che si prospettano (un po' pasticciate, passatemi il termine) a proposito della riduzione di orari.

ENZO SCUMACCI Segretario della sezione del Pci della Fiat Spa Stura (Torino)

A coloro che lanciano sfide voglio dire solo questo: 1) non mi sento meno legato al sindacato di quanto lo siano loro; 2) non considero dei traditori chi la pensa in modo diverso dal mio; 3) non sono per mettere nel cassetto, aspettando tempi migliori, le mie idee;

Ora è chiaro che io non ho la presunzione di cancellare le difficoltà in cui oggi opera il sindacato, ma non posso nemmeno accettare che tali difficoltà annullino il confronto delle idee e delle posizioni ed il nodo del rapporto tra sindacato e lavoratori.

Il nostro giornale ha condotto una vigorosa campagna per il successo del referendum, indetto dai sindacati metalmeccanici sulla piattaforma contrattuale. Ci sembrava e ci sembra che quel referendum costituisse il primo, tangibile esempio di un modo nuovo di concepire l'unità e la democrazia sindacale.

Molteplici erano le ragioni di questo fatto: ma, fra esse, spicca la questione della vita democratica all'interno dei sindacati, cioè del mancato coinvolgimento e della mancata corresponsabilità delle masse operaie e lavoratrici nelle scelte di fondo, contrattuali e politiche.

Incontro con la parlamentare in auto, per caso, di notte

Caro direttore, questa è una piccola storia vera. Ieri sera rientravo alle dieci in macchina da una riunione a Cava Manara, paese che evoca gli anni giovani di quando studiavo statistica biometrica e le popolazioni di Cava Manara e Cava Tigozzi mi sfidavano negli esercizi a scoprire le loro diversità.

Mentre ci salutiamo con qualche battuta scherzosa, scopre da sola il mio mestiere di prima e, curiosa, vuol sapere quello di oggi. A questo punto lo shock: la piacevole conversazione si trasforma in personaggio di antica tragedia e attraverso la portiera aperta, piangendo e pestando i pugni versa su di me un fiume di stanchezza e di angoscia, appena venato di speranza: «Ma cambierà qualcosa, cambierà? Ma lo sapete che cosa vedo io in quelle case? I bambini stracciati e i vecchi soli? E la miseria che cresce come le macchiette fuorvi? E io che non ce la faccio più: ho due bambini che voglio tenermi e cercare di tenerli mi costa in fatica; c'è il mio compagno che una legge gli promette i finanziamenti e poi non arrivano mai; poi devo occuparmi del mio vicino di casa che non ce la fa (mi par di capire che ha problemi psichiatrici); sono leggi belle, sono leggi giuste, le voglio anch'io, ma perché vanno sempre per il verso sbagliato?».

Acceno che, sì, le indagini dicono tutto delle nuove povertà, della disoccupazione femminile, della 180 non applicata; ma non riespo a farmi ascoltare perché è a lei che è ripassato a tiro un rappresentante del popolo italiano, di tutto il popolo, come dice la Costituzione, ed è giusto sentire lei, la condannata a un lavoro precario — con la solidarietà delle signore bene che tengono i prezzi bassi tanto per loro è un extra e non decide dei figli. («E ci stanno anche le cooperative di sinistra, sa?»). La donna che vuole salvare il suo essere madre, donna, ma che un po' tutto le frana addosso, i guai suoi e le ingiustizie sociali dure e ben nascoste dietro le mura di cittadini che diresti benestanti, quando ci passi per lo stradone e ne vedi la facciata. «Ma lo sapete voi, questo?».

— in quello che io, incontro casuale, maternamente: l'opposizione comunista in Parlamento. Forse è questo filo di speranza che la induce a rispondermi col tu nel saluto. Ma è un filo; vediamo di non lasciarlo che si spezzi.

sen MARINA ROSSANDA (Milano)

Sì, è vero, la questione è drammatica: con quanta gente non riusciamo — come partito, come sindacato, come parlamentari, come giornale — ad avere nessun contatto. E quanti problemi ci sfuggono. In una società frantumata come la nostra, quante vecchie e nuove miserie, e umiliazioni, e frustrazioni si celano dietro la facciata splendente del benessere e del consumismo. E tuttavia del racconto che mi fa Marina Rossanda due cose mi colpiscono: l'accenno alle «leggi giuste» ma male applicate e quello alle tribolazioni che il cittadino comune è costretto a subire quando entra in contatto con la pubblica amministrazione. Sul primo vorrei dire che comincio a dubitare della storia delle leggi giuste e belle ma male applicate. E mi domando se in alcune di queste leggi non siano contenuti anche elementi, certo giusti in linea di principio, ma inapplicabili nella pratica, e non solo per il sabotaggio delle forze conservatrici.

Le corrispondenze da Mosca e il dovere del giornalista comunista

Caro direttore, da parte di compagni che frequentano i giardini pubblici del centro, ho avuto il suggerimento di rivolgere la seguente domanda: «Quali indice di gradimento ritenete possa avere fra i lettori l'articolo di Giulietto Chiesa corrispondente da Mosca?».

Personalmente mi astengo dall'esporsi il mio parere, perché confesso di non aver mai oltrepassato nella lettura la metà di quelle corrispondenze ed al momento in cui scrivo, mi sorge il dubbio che forse «il buono» avrebbe potuto essere contenuto in quella parte che io non sono mai riuscito a leggere. FRANCO ZANIBONI (Bologna)

BOBO / di Sergio Staino

